

NASCITA E ADATTAMENTI DEL TEMPIO VALDESE DI GENOVA: DA CARLO GABETTI A GIOVANNI KLAUS KOENIG

BIRTH AND ADAPTATIONS OF THE WALDENSIAN TEMPLE IN GENOA: FROM CARLO GABETTI TO GIOVANNI KLAUS KOENIG

Elisabetta Grandis - Università degli studi di Firenze, Florence, Italy,
elisabetta.grandis@unifi.it

Abstract: The Waldensian temple in via Assarotti in Genua is the product of socio-economic and cultural conditions that characterize the various interventions to which it is subjected: the first, in 1855, when the building was erected and the templar hall was placed on the first floor; the second, in 1907 when the place of worship was lowered to street level; the last, after the bombings of the Second World War, the opening of cracks and the collapse of the stucco, in 1959, the internal space was expanded. These moments underline three phases of the relationship between mainstream society and the religious minority which move from a timid presence to a civil awareness to reach an explicit identity. This in parallel with the choice to commission architects belonging to the Savoy world to arrive at Koenig, Messina and Feroni, an expression of a reflection on the relationship between the Waldensian world and architectural creations.

Keywords: Waldensian community, Genua's Temple, Giovanni Klaus Koenig.

1. Introduzione.

Il tempio valdese di via Assarotti a Genova, sin dalla sua edificazione, avvenuta dal 1854 al 1858, è stato esemplare del rapporto che la comunità riformata ha avuto con la società nella sua interezza. L'edificio, infatti, appare come il manifesto della progressiva capacità dei valdesi di trovare uno spazio proprio e riconoscibile nel contesto della nuova Italia. La tolleranza nei confronti del culto valdese, concessa da Carlo Alberto con le Lettere Patenti nel 1848, permette alla comunità valdese di costruire il primo tempio nella città di Genova con molte limitazioni¹. Fino a quel momento, il culto protestante era stato professato e tollerato soltanto nelle tre valli valdesi: Val Chisone, Val Pellice e Val Germanasca; nel resto del Regno di Sardegna era professabile soltanto la religione cattolica in quanto religione di Stato. Dopo alcune vicissitudini significative rispetto alle relazioni con la Chiesa cattolica, la Tavola valdese riesce a progettare un edificio di culto². Come suggerito da Camillo Cavour “... *je pense que si les protestants veulent avoir un temple à Gênes, ils feraient beaucoup mieux de construire comme à Turin un édifice qui serve à réformer l'architecture religieuse tombée*

¹ Si veda Francesco Spano, *La "rivoluzione discreta". A centosessant'anni dalle "Lettere Patenti"*, in "Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, Rivista trimestrale", 1/2009, pp. 219-232; queste leggi costringevano i culti non cattolici a professare la loro fede in edifici che avevano le sale templari non accessibili dalla strada.

² S. A., *1852 - 2002 Chiesa evangelica valdese Genova*, Genova 2002, pp. 16-19.

chez nous dans un grande decadence”³. Nel 1854 viene acquistato infatti un terreno in via Assarotti per la costruzione di un tempio e l’incarico viene assegnato all’architetto Carlo Gabetti⁴, coinvolto nella progettazione dei Murazzi torinesi⁵. Agli inizi del XX secolo il tempio viene ricostruito completamente dall’ingegnere Emanuele Rutelli⁶ e viene aggiunta una sala per i protestanti tedeschi che vivono a Genova⁷. Dopo i bombardamenti della II Guerra Mondiale e dopo la caduta della decorazione a stucco dei soffitti⁸ nel 1957, la Tavola valdese, l’organo centrale della Chiesa Valdese, contatta l’architetto Giovanni Klaus Koenig e gli ingegneri Claudio Messina e Gianfranco Cerrina Feroni per la ricostruzione della sala del tempio.

Obiettivo di questo contributo è presentare materiale inedito reperito nel corso di una ricerca svolta presso gli archivi genovesi e della Tavola valdese non solo al fine di evidenziare le soluzioni progettuali originali di Koenig ma anche i suoi riferimenti architettonici.

2. L’edificio ottocentesco

La comunità valdese di Genova, subito dopo il 1848, chiede alla Tavola di fornire uno spazio per celebrare il proprio culto. Inizialmente, nel 1853 viene acquistata una chiesa sconsacrata dove celebrare il culto protestante, ma le pressioni dell’allora arcivescovo Mons. Andrea Charvaz costringono la Tavola, a vendere la costruzione⁹. In seguito acquista un lotto dalla forma quasi trapezoidale in via Assarotti [fig. 1], in una zona residenziale, parte dell’ampliamento ottocentesco, ai limiti del centro storico. Le notizie del primo tempio sono scarse: l’attuale pastore, William Jourdan, lo descrive¹⁰ come un edificio che, a causa di un insieme di leggi in vigore fino agli inizi del Novecento, non può avere le sale di culto sul piano strada¹¹. Per ottenere il permesso di edificazione deve intervenire l’allora Ministro

³ Ivi, p. 17.

⁴ Annalisa Dameri, *Cantieri e professioni. Per una storia delle tecniche architettoniche e costruttive in Piemonte tra Otto e Novecento*, Torino 2009, p. 60. L’architetto Carlo Gabetti è coinvolto nell’allestimento dell’illuminazione pubblica della capitale sabauda.

⁵ Comune di Torino, *La storia della costruzione dei murazzi del Po*.
<http://www.comune.torino.it/aredourbano/bm~doc/allegato-1bd.pdf>.

⁶ F.B. *Inaugurazione del tempio di Genova*, in “La luce propugna gli interessi sociali, morali e religiosi in Italia”, A. 3, Giu., 09, fasc. 24, 1910, p. 4.

⁷ S. A., *Cento anni di storia valdese*, Torre Pellice 1952, pp. 83-85.

⁸ S. A., 1852 - 2002 *Chiesa evangelica valdese...* cit., p. 25.

⁹ Ivi, p. 18.

¹⁰

https://www.google.com/search?q=chiesa+valdese+genova+via+assarotti+video&sca_esv=e1f0b68dea977417&ei=a_XvZd65K76M9u8PgYvjuAk&ved=0ahUKEwIem8vUi-6EAxU-hv0HHQHGCJcQ4dUDCBA&uact=5&oq=chiesa+valdese+genova+via+assarotti+video&gs_l=Egxn3Mtd2l6LXNlcnAiKWNNoaWVzYSB2YWxkZXNlIGdlbm92YSB2aWEgYXNzYXJvdHRpIHZpZGVvMgUOIRigATIFECEYyAFI-hNO0QZYmxFwAXgAkAEAmAGcAaAB6AWqAQMzLjS4AOPIAOD4AOGYAgegAssFwgIKEAAYRxiWBBiwA8ICBhAAGBYHpgDAIeGAZAGCJIHAzluNaAHihg&sclient=gws-wiz-serp#fpstate=ive&vld=cid:392d9ca8.vid:Kn_eK-W4_Eg.st:0

¹¹ Vedi nota 1.

dell'Interno Urbano Rattazzi che accusa l'ufficio tecnico del comune di Genova di inadempienza. Il Sindaco si giustifica adducendo la malattia del responsabile.

A quel punto il processo si sblocca e può iniziare la costruzione¹².

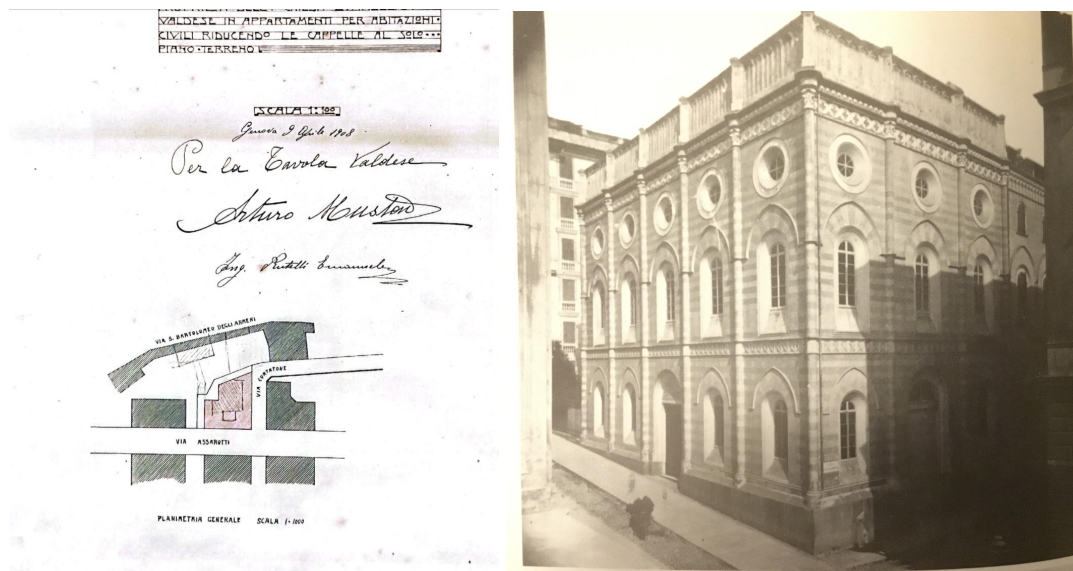


Fig. 1 Archivio Storico del Comune di Genova, planimetria del lotto della chiesa valdese di via Assarotti, progetto edilizio n. 40 del 1908 e fig. 2 foto del tempio del 1858, da Valdo Vinay, *Storia dei Valdesi*/3, Torino, 1980, s.a., p. 64.

Il palazzo [fig. 2] si presenta sulla strada principale come un edificio a sé stante, su due livelli, con cinque campate scandite da esilissime semicolonne con fusto zebrato, come l'intero paramento murario. Al piano terreno si trova una sola porta d'accesso, con finestre simmetriche centinate, ma incorniciate da una modanatura ad arco a sesto acuto; al primo piano c'è lo spazio ecclesiastico con le cinque grandi finestre sormontate da oculi strombati. Completa la struttura una balaustra, sotto cui corre un fregio geometrico, che si appoggia su capitelli neogotici e su un piccolo cornicione aggettante. Per risolvere il problema del dislivello stradale, Gabetti progetta un basamento irregolare che livella il piano dell'edificio. Nella strada laterale, via Curtatone, il palazzo prosegue, dopo tre campate analoghe a quelle sulla strada principale, in un tono più dimesso: il portone sembra tamponato, le finestre non sono simmetriche, gli oculi del terzo livello diventano finestre a tutto sesto, il fregio viene semplificato e la balaustra scompare rivelando il tetto. In un articolo del giugno 1910 sul

¹² AS-GE, inventario n. 23 dell'Intendenza Generale di Genova (1816 -1860), faldone n. 31, b. 480, p. 120, "Ebrei e Acatolici": lettera del Ministro Rattazzi al Sindaco di Genova, protocollo n. 1418 del 26/3/1856, con oggetto "Costruzione di un tempio valdese"; risposta del Sindaco di Genova al Ministro Rattazzi, protocollo 2032 del 3/05/1856, con oggetto "Tempio Valdese in Genova".

settimanale “La luce”, si legge che viene costruito un nuovo edificio “al posto del «gabbione» come veniva chiamato dai poco benevoli il nostro antico Tempio di Via Assarotti”¹³: da queste parole si ricava l’impressione che l’edificio non fosse particolarmente apprezzato.

Il palazzo, a causa delle leggi seicentesche che regolavano l’edilizia religiosa non cattolica, non è immediatamente riconoscibile come un luogo di culto¹⁴, ma presenta alcune caratteristiche costruttive della storia del luogo: in facciata l’uso del paramento a fasce alternate chiare e scure, le finestre strombate sovrastate da un arco a sesto acuto, le semicolonnine che delimitano le campate: tutto richiama la cattedrale di San Lorenzo e un linguaggio “genericamente” medievaleggiante. Il lato dell’edificio su via Curtatone è visivamente diviso in due parti: quello in continuità con l’area cultuale-religiosa è riconoscibile perché ha gli stessi decori della zona sulla via Assarotti, l’altra porzione, con appartamenti e magazzini, si presenta arretrata e senza la ricchezza decorativa che caratterizza la porzione nobile dell’immobile.

Dalla foto d’epoca si vede una sala longitudinale e molto luminosa, apparentemente con alte finestre su tutti i lati. Il pulpito si trova sul lato di Via Curtatone: in questo modo le finestre sulla parete sinistra possono rispondere a un’esigenza di simmetria, pur non essendo aperture reali. La porta dà accesso alle scale interne, ed è in collegamento con il piano inferiore. Per permettere ai fedeli la lettura dei testi sacri si aggiungono le lampade da terra nel corridoio centrale. La luce è un elemento simbolico chiave nella iconografia valdese presente anche nel suo stemma: la candela o fiamma sul candeliero associata alla scritta “*in tenebris lux*” o “*lux lucet in tenebris*” è riferimento al testo evangelico di Giovanni 1:5, mentre le stelle che fanno corona alla luce sono un riferimento alla visione dell’Apocalisse 1:16. Inoltre la posizione delle dodici file di panche perpendicolari e delle quattro parallele al pulpito permette a tutto l’uditorio di ascoltare la Parola, il fuoco liturgico fondamentale della celebrazione riformata. Il tavolo della Santa Cena è solitamente collocato al centro dell’aula ai piedi del pulpito, allo stesso livello dell’assemblea.

3. L’edificio del primo Novecento.

Nel 1909 viene abbattuto il precedente fabbricato e viene assegnato l’incarico per quello nuovo all’ingegnere Emanuele Rutelli¹⁵. Egli, che due anni dopo utilizzerà il cemento armato

¹³ F.B. *Inaugurazione del tempio di Genova*, in “La luce propugna gli interessi sociali ... cit. p.4.

¹⁴ Vedi nota 1.

¹⁵ ASCOGE progetto edilizio n° 40 del 1908; dallo studio della letteratura e delle fonti si evince che l’ingegner Emanuele Rutelli (Palermo 1872-1954) lavora con l’architetto Paolo Bonci (Castellina in Chianti 1874- Palermo 1958) e con la ditta Porcheddu: Tiziana Basirico', Antonio Cottone, *Francesco Damiani e il progetto delle strutture in cemento armato dell'ex*

per la costruzione del tempio valdese di Piazza Cavour a Roma, probabilmente fa un uso ibrido di cemento armato anche in questo progetto. L'edificio [fig. 3 e 4], costruito in stile neo-rinascimentale, presenta cinque livelli, con un intonaco lavorato a bugne parallele al primo livello, poggiato su una fascia omogenea grigia; le cinque arcate del piano terra ospitano alternativamente bifore con colonnine a portoni rettangolari architravati sovrastati da lunette semicircolari con bassorilievi. Le finestre presentano ghiera che si inseriscono nell'intonaco e che incorniciano le lunette a tutto sesto, suddivise a loro volta in due semicerchi, ciascuno dei quali sovrasta la mezza bifora.



Figg. 3 e 4, tempio valdese di via Assarotti e lato via Curtatone, 2024, foto Elisabetta Grandis.

I due portoni, parzialmente incorniciati da una modanatura curvilinea (in questo caso raddoppiata e decorata) che corre lungo tutta la facciata intorno alle finestre e agli ingressi e sulle architravi, presentano incise le seguenti parole: “Chiesa evangelica valdese” e “Deutsche Evangelische Kirche”. Il passaggio tra il primo e secondo livello è suggellato da una fascia, lungo la facciata, decorata a bassorilievo con motivi fitomorfi, lungo su cui si appoggiano due cornici con aggetti diversi e le tre mensole delle tre terrazze in asse con le bifore. Le campate sono evidenziate dalle cinque aperture in asse con quelle del primo livello: alle bifore corrispondono le porte finestre che danno sulle terrazze, alle porte corrispondono le finestre.

cantiere navale Roma a Palermo, in *Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022*, atti del convegno a cura di Edoardo Currà, Marina Docci, Claudio Menichelli, Martina Russo, Laura Severi, 5.0.4: nella nota 17, Rutelli viene indicato come, dal 1914, il rappresentante e concessionario del sistema Hennebique, della ditta Bonci e Rutelli e che importa il ferro dalle ferriere di Genova. Per l'uso ibrido del cemento armato Tullia Iori, *Il cemento armato in Italia, dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale*, Roma 2001, pp. 28 e seg., e Tullia Iori e Alessandro Marzo Magno, *1861 - 2011, 150 anni di storia del cemento in Italia. Le opere, gli uomini, le imprese*, Roma 2011, p. 20. Vedi ASCGE, nell'archivio contratti ASCG, indice contratti dal 1907 al 1971: <https://www.museidigenova.it/it/larchivio-storico-del-comune-di-genova> consultato in data 20/03/2024; Ettore Sessa *La presenza degli architetti siciliani a Roma capitale del regno d'Italia*, in “Storia dell'Urbanistica”, n. 13, 2021, pp. 325-328.

Tutte sono centinate e architravate dalla cornice marcapiano che ha questa doppia funzione. Il terzo livello, semplicemente, presenta cinque finestre in asse con quelle inferiori, delimitate da un cornicione aggettante su cui, di nuovo, si trovano le mensole delle terrazze e su cui si ripetono, simmetricamente, i livelli inferiori. Il palazzo è concluso da un fregio con frutta e fiori su cui sono aperte le finestre del quinto livello e che è sovrastato da una grande cornice a mensole che ricorda i dentelli di Palazzo Medici Riccardi. Il prospetto sulla strada principale è chiuso agli angoli da paraste bugnate. Il tetto leggermente spiovente completa la facciata. L'architetto Emanuele Rutelli si rifà al dibattito sull'origine italiana della professione valdese sottolineando, con uno stile riconoscibile come nazionale, la contrapposizione con le chiese riformate d'oltralpe¹⁶. Il fabbricato, oltre la porzione dedicata al culto, presenta, nella strada perpendicolare, via Curtatone, un'altra parte che, come quella ottocentesca, è dedicata a civili abitazioni ed a locali di servizio. Il segmento culturale termina con tre finestre a livello del piano strada, due simmetriche e uguali a quelle del fronte dell'edificio e una serliana. La linea verticale di una lesena con fusto bugnato, che parte dal primo piano e separa le due porzioni di edificio, non impedisce di riconoscere la continuità in orizzontale, grazie al paramento murario comune. Ci sono solo due differenze che rendono meno netta la divisione delle funzioni rispetto alle scelte architettoniche ottocentesche: il primo livello su strada è dimezzato quindi presenta un secondo livello corredato da finestre che sovrastano l'ingresso delle abitazioni, una finestra e un magazzino, e per la decorazione di queste aperture sono usate le piattabande.



Fig. 5, interno del tempio di Via Assarotti dopo la riedificazione (1910 - 1958), 1852 - 2002 *Chiesa evangelica valdese Genova*, Genova 2002, s.a., p. 24.

¹⁶ *Il Tempio Valdese di piazza Cavour*, a cura di Laura Ronchi De Michelis, Roma 2014; l'ingegnere Emanuele Rutelli firma il progetto del Tempio romano che segue di due anni quello di via Assarotti.

Dalle fotografie rimasteci dell'interno [fig. 5], possiamo ricostruire solo una parte della sala del tempio: il pulpito, sempre elemento chiave, si trova di fronte all'accesso, con la luce che lo penetra dalla Via Curtatone; ha alle spalle un'absidiola che porta incise le parole "Dio è amore" e un crocifisso probabilmente dorato; a questo podio si accede attraverso una doppia scala sui due lati, delimitata da una balaustra con modanature lineari che seguono il tracciato degli scalini e che inizia con un elemento che ricorda un tratto del fusto di una colonna; la base e il corrimano sono sottolineati da materiali diversi, apparentemente marmo e legno; il pavimento sembra dello stesso materiale del basamento dell'ambone e presenta decorazioni geometriche, forse di marmi colorati, su cui è stesa una guida; il tavolo della Santa Cena ai piedi della struttura rialzata è completato da due sedie che fronteggiano la platea; c'è una finestra che illumina l'aula; il decoro a stucco si trova non solo sotto le finestre, ma anche alla base del soffitto a cassettoni con lacunari di dimensioni diverse e corre parallelamente al pavimento, all'altezza della base delle finestre; alle pareti si trovano i pannelli a caratteri mobili con le indicazioni delle Scritture.

4. La ristrutturazione della sala per il culto di Koenig, Messina e Feroni

L'edificio, pur soffrendo, resiste ai bombardamenti della II Guerra Mondiale¹⁷, e viene faticosamente riadattato e riutilizzato finché, nel 1957, si staccano gli trucchi dal soffitto. Questa diventa la priorità della comunità: ristrutturare la sala del tempio¹⁸. I fedeli, in occasione del centenario dell'edificazione della chiesa, avevano precedentemente deciso di devolvere le collette raccolte per l'apertura di un ricovero per anziani, ma, visto il crollo recente, deviano il denaro per il riallestimento dell'ambiente. Il sopralluogo dell'ingegnere Vittorio Ravazzini, inviato dalla Tavola, decreta la fessurazione degli stucchi, ma non dei solai: "Oggi le stuccature non sono più di moda, non solo, ma anche volendo non si troverebbe nessuno in grado di rifarle"¹⁹. La committenza, quindi, è mista: per le strutture portanti interviene la Tavola valdese, per gli arredi la comunità genovese. Vengono immediatamente contattati Giovanni Klaus Koenig, Claudio Messina e Gianfranco Cerrina Feroni che procedono alla realizzazione di un progetto complesso: un ampliamento dei posti a

¹⁷ S. A., *La Chiesa Valdese di Genova*, in "L'eco delle valli valdesi", anno CX, n. 5, 29 gennaio 1960, p. 3.

¹⁸ S. A., 1852 - 2002 *Chiesa evangelica valdese...* cit., p. 50.

¹⁹ ASTV, Serie: Chiese; sottoserie: Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, 1894-1960-1962-1988, Genova, Consiglio di Chiesa, cartella 45, fascicolo 7, Verbale della riunione del Consiglio di Chiesa del 9 settembre 1958: nel verbale si riporta l'intervento di Ravazzini, l'ingegnere responsabile dell'ufficio tecnico della Tavola, zio di Giovanni Koenig, che ha già contattato lo studio fiorentino per il progetto e che invita il Consiglio a fare un bando per la realizzazione dei lavori; il fatto che solo gli stucchi siano deteriorati corrobora l'ipotesi che l'edificio di Rutelli abbia alcune parti in cemento armato.

sedere grazie ad una soppalcatura balaustrata [fig. 8 e 9], un cambiamento dell'orientamento del pulpito che adesso si trova sul lato sinistro dell'ingresso, frontale rispetto alle finestre di via Curtatone, e la creazione di un settore absidale [fig. 6], leggermente sopraelevato rispetto all'aula, con una parete rivestita irregolarmente in marmo [fig. 7] con la doppia funzione sia di muro – con una croce, la medesima scritta “Dio è amore” e un'accogliente forma concava – sia di quinta architettonica, in modo da nascondere l'accesso alla sacrestia e al pulpito. Viene usato il marmo verde per gli scalini che portano alla zona absidale, in modo che interrompa il pavimento di legno e dialoghi con la quinta di pietra.

In questa occasione Koenig disegna anche l'arredo: le panche sono di legno scuro, la Tavola ha due supporti di metallo su cui si appoggiano listelli dello stesso legno delle panche e che sono uniti da una putrella su cui campeggia l'iscrizione “Io sono la risurrezione e la vita”. Il progetto del tavolo ha una gestazione complicata: da una lettera di Koenig del 14 febbraio 1959 al Pastore Sbaffi, conservata nell'archivio della chiesa di Via Assarotti, si legge “Dove sto lambiccandomi il cervello (e per ora non trovo la soluzione) è per il Tavolo della Santa Cena”²⁰ e ancora a Sbaffi, in una lettera del 23 aprile 1959, continua “Dal momento che il Tavolo non è più una disgraziata macchina, ma un simbolo, questo simbolo deve avere un qualche valore particolare-quale valore? [...] o è un oggetto prezioso in sé, bellissimo; o un oggetto che abbia un valore intrinseco di ricordo (non legato alla sua forma)”²¹.



²⁰ ACVGEA, faldone ricostruzione chiesa, fascicolo 1959, lettera del 14/02/1959 di G.K. Koenig a Sbaffi.

²¹ ACVGEA, faldone ricostruzione chiesa, fascicolo 1959, lettera del 23/04/1959 di G.K. Koenig a Sbaffi.

Figg. 6, 7, 8 e 9, Giovanni Klaus Koenig, tempio di Via Assarotti, 2024, foto Elisabetta Grandis.

Dalla relazione annuale inviata dalla comunità genovese alla Tavola si legge:

Un pensiero di gratitudine noi rivolgiamo all'architetto ing. prof. Giovanni K. Koenig, all'ing. Claudio Messina ed all'ing. G. Cerrina Feroni per il progetto eseguito per la trasformazione del nostro tempio. Essi hanno avuto in mente la creazione di un ambiente che avesse, nelle sue linee architettoniche, le caratteristiche di semplicità ed austerità di un tempio riformato. Essi hanno dovuto superare le gravi difficoltà esistenti a causa della permanenza delle colonne²².

I lavori procedono speditamente e nel 1960 viene nuovamente inaugurato il tempio [figg. 12 e 13]. La continuità con l'allestimento precedente è riconoscibile attraverso alcuni elementi: le medesime parole "Dio è amore" e l'utilizzo delle stesse sedie per il tavolo della Santa Cena. Le reazioni al tempio rinnovato sono estremamente positive

Quello che a distanza di alcuni mesi possiamo affermare è che il Nuovo Tempio si è manifestato sempre più idoneo come luogo di culto, sia per il raccoglimento che vi si può attuare, sia per l'ottima acustica, in una parola per la sua funzionalità ed è cosa naturale ricordare con riconoscenza l'opera degli architetti [...] è un tempio unico nel suo genere, dal punto di vista architettonico, almeno in Italia, e abbiamo la più grande comprensione per coloro che, al primo momento, ne sono rimasti perplessi²³.

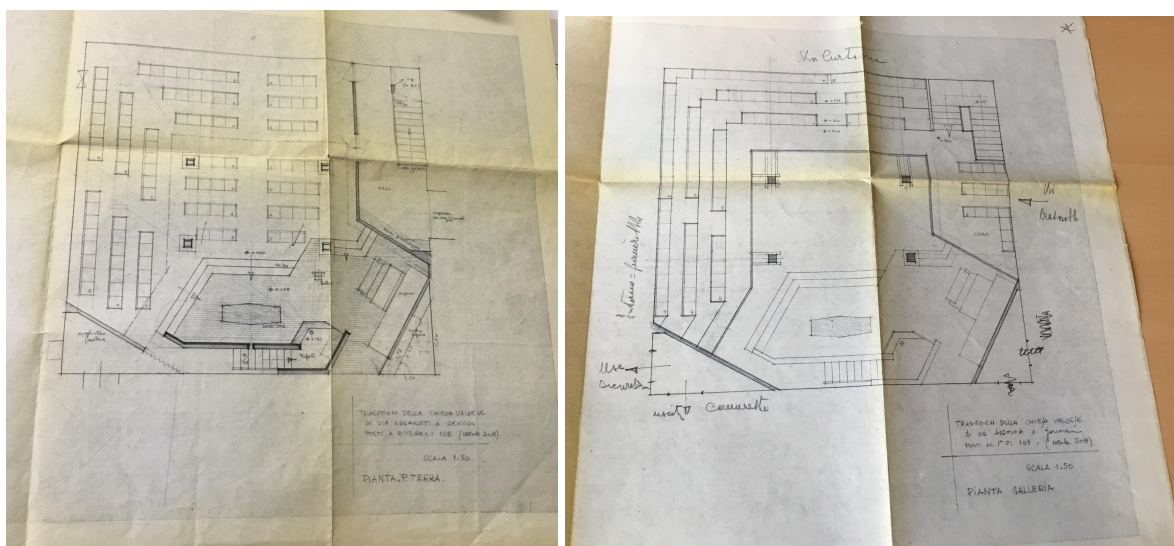
Da questa riflessione emerge la consapevolezza di essere davanti a un'opera dal disegno innovativo e, al contempo, identitario: innovativo perché viene riallestita la sala con una forma che sembra voler suggerire, nella progettazione degli scalini del presbiterio e della galleria, le curve di livello. La pianta [figg. 10 e 11], infatti, mostra una serie di pedane sovrapposte disposte ad angoli di 30° e 60°, a cominciare da quella su cui poggiano la Tavola della Santa Cena e l'organo, a cui i fedeli possono accedere attraverso tre gradini che si trovano di fronte a tutto il perimetro delle panche: tutto è sovrastato dal pulpito, in posizione frontale e incassato nel marmo, e si sottolinea così che la partecipazione al culto è soprattutto l'attenzione alla Parola. Questa articolazione per livelli e per angolature, nella nostra opinione, cita sapientemente l'architettura di Frank Lloyd Wright. Davanti alla parete meridionale viene inserita una quinta di pietra convessa, realizzata a piccoli conci sfalsati, aggettanti e arretrati, che arricchiscono lo sfondo di sfumature materiche e di giochi di luce e

²² ASTV, Serie: Chiese; sottoserie: Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, 1950 - 1960, Genova, Relazioni, Cartella III 44, fascicolo 3, Chiesa Evangelica Valdese, Genova, Via Assarotti, Relazione annua, 1958 - 1959, p. 4: la presenza di queste colonne inamovibili induce a pensare a una struttura di cemento armato che sostiene la piastra del soffitto: gli architetti foderano i pilastri con elementi di ferro e legno che dialogano con gli arredi e la pavimentazione del presbiterio.

²³ ASTV, Serie: Chiese; sottoserie: Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, 1950 - 1960, Genova, Relazioni, Cartella III, 44, fascicolo 3, Chiesa Evangelica Valdese, Genova, Via Assarotti, Relazione annua, 1959 - 1960, p. 4.

ombra, e che accoglie la croce, incassata come se riempisse una frattura nel muro. Da questa parete aggetta il pulpito sopraelevato, a cui si accede da una scala nascosta, che, nel momento chiave della celebrazione, si anima come un *deus ex machina*. Anche i banchi e il matroneo del piano superiore sono posizionati a 90° verso il pulpito in modo da permettere a tutto l'uditorio di essere orientati verso il fuoco liturgico, le Scritture e le riflessioni che da esse scaturiscono. Infine, con l'utilizzo della verticalità, anche grazie alla ipotizzabile elaborazione degli insegnamenti di Adolf Loos e di Le Corbusier, la piccola sala diventa uno spazio per duecento persone, ma senza la sensazione di dispersione.

Per concludere, l'appartenenza dei progettisti alla fede evangelica, fino a questo momento mai nominata nei periodici²⁴ che avevano commentato le diverse fasi di edificazione del tempio, sottolinea la peculiarità delle scelte.



Figg. 10 e 11, Giovanni Klaus Koenig, pianta del piano terra e della galleria del tempio di Via Assarotti di Genova, ACVGEA.

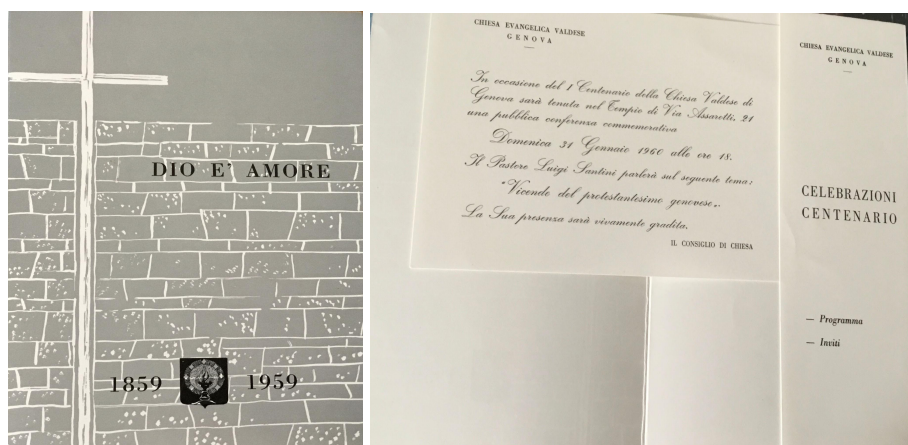
5. Conclusioni.

L'attuale tempio genovese di Via Assarotti ha una lunga gestazione e sottostà a vari rifacimenti fino a raggiungere la forma odierna, ancora apprezzata dalla comunità evangelica²⁵. Dal punto di vista simbolico, queste ristrutturazioni procedono verso una

²⁴ S. A., *La Chiesa Valdese di Genova*, in "L'eco delle valli ... cit, p. 3.

²⁵ In una conversazione intercorsa tra il Pastore Jourdan e la scrivente il 27 marzo 2024, il Pastore ha rinnovato l'apprezzamento alla sala di culto perché "permette di sentirsi vicini anche se non siamo numerosi, riuscendo ad evitare la dispersione e invitando al raccoglimento; inoltre le panche sono moderne e di ottima fattura".

autonomia identitaria, assente nella prima edificazione, ma il cui momento germinale può ritrovarsi nella riflessione che precede l'edificazione del tempio di Piazza Cavour a Roma²⁶ per culminare nell'ultimo rifacimento, meditato in termini evangelici, in ogni suo aspetto. Dal punto di vista tecnologico, l'edificio nasce come una struttura in muratura con setti portanti e grandi aperture; nella seconda fase, probabilmente, è caratterizzato da una struttura ibrida che vede l'utilizzo, nei pilastri dell'aula, sia del cemento armato che del laterizio. Il passaggio conclusivo giunge con l'intervento dei progettisti fiorentini, ricco degli stimoli della cultura architettonica novecentesca, che con l'originalità delle soluzioni riesce a recuperare in modo armonico anche i pilastri dell'edificazione precedente a cui viene ancorato il matroneo a struttura in acciaio con "particolari raffinati quali la ringhiera in acciaio e legno e la foderatura dei profilati in acciaio con tavole di legno che ne alleggeriscono e ne riscaldano l'aspetto"²⁷ La sala per il culto, infine, si rinnova e viene ribadito anche architettonicamente il valore fondante dell'etica protestante che raccoglie, intorno alla Parola, tutta l'assemblea dei fedeli.



Figg. 12 e 13, invito alle celebrazioni per i 150 anni della Chiesa Valdese di Via Assarotti a Genova, ACVGEA.

Abbreviazioni

ASCOGE Archivio Storico Comune di Genova.

ASTV Archivio Storico Tavola Valdese, Torre Pellice, Torino.

²⁶ Vedi nota 11.

²⁷ *Me ne vado e sbatto l'uscio*. Giovanni Klaus Koenig. *Architetture*, a cura di Claudio Messina, Firenze 1994, p. 86.

AS-GE Archivio di Stato di Genova.

ACVGEA Archivio Comunità Valdese di Genova Via Assarotti.

Bibliografia

- [1] F.B. *Inaugurazione del tempio di Genova*, in "La luce propugna gli interessi sociali, morali e religiosi in Italia", A. 3, Giu., 09, fasc. 24, 1910, p. 4.
- [2] Tiziana Basiricò, Antonio Cottone, *Francesco Damiani e il progetto delle strutture in cemento armato dell'ex cantiere navale Roma a Palermo*, in *Stati Generali del Patrimonio Industriale 2022*, atti del convegno a cura di Edoardo Currà, Marina Docci, Claudio Menichelli, Martina Russo, Laura Severi, 5.0.4.
- [3] Annalisa Dameri, *Cantieri e professioni. Per una storia delle tecniche architettoniche e costruttive in Piemonte tra Otto e Novecento*, Torino 2009.
- [4] Tullia Iori, *Il cemento armato in Italia, dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale*, Roma 2001.
- [5] Tullia Iori e Alessandro Marzo Magno, *1861 - 2011, 150 anni di storia del cemento in Italia. Le opere, gli uomini, le imprese*, Roma 2011.
- [5] *Me ne vado e sbatto l'uscio. Giovanni Klaus Koenig. Architetture*, a cura di Claudio Messina, Firenze 1994.
- [7] *L'archivio Paolo Bonci, Palermo* in "AAA", Bollettino dell'Associazione Nazionale degli Archivi di Architettura, n. 7/2007, p. 25.
- [8] *Il Tempio Valdese di piazza Cavour*, a cura di Laura Ronchi De Michelis, Roma 2014.
- [9] S. A., *La Chiesa Valdese di Genova*, in "L'eco delle valli valdesi", anno CX, n. 5, 29 gennaio 1960, p. 3.
- [10] S. A., *Cento anni di storia valdese*, Torre Pellice 1952.
- [11] S. A., *1852 - 2002 Chiesa evangelica valdese Genova*, Genova 2002.
- [12] Renato Salvaggio, *Vivere il Vangelo in minoranza, breve storia dei valdesi a Palermo*, Trapani 2005.
- [13] Ettore Sessa *La presenza degli architetti siciliani a Roma capitale del regno d'Italia*, in "Storia dell'Urbanistica", n. 13, 2021, pp. 325-328.
- [14] Francesco Spano, *La "rivoluzione discreta". A centosessant'anni dalle "Lettere Patenti"*, in "Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, Rivista trimestrale", 1/2009, pp. 219-232.

Sitografia

- [1] Comune di Torino, La storia della costruzione dei murazzi del Po.
<http://www.comune.torino.it/arredourbano/bm~doc/allegato-1bd.pdf>.
- [2]
https://www.google.com/search?q=chiesa+valdese+genova+via+assarotti+video&sca_esv=e1f0b68dea977417&ei=a_XvZd65K76M9u8PgYyjuAk&ved=0ahUKEwIem8vUj-6EAXU-hv0HHQHGCJcQ4dUDCBA&uact=5&oq=chiesa+valdese+genova+via+assarotti+video&gs_lp=Egxnd3Mtd2l6LXNlcnAiKWNoaWVzYSB2YWxkZXNlIGdlbm92YSB2aWEgYXNzYXJvdHRpIHZpZGVvMgUOIRigATIFECEYyAFI-hNO0QZYmxFwAXgAkAEAmAGcAaAB6AWqAOMzLjS4AOPIAOD4AOGYAgegAssFwgIKEAAYRxiWBBiwA8ICBhAAGBYyHpgDAIgGAZAGCJIHAzIuNaAHihg&sclient=gws-wiz-serp#fpstate=ive&vld=cid:392d9ca8.vid:Kn_eK-W4_Eg.st:0
- [3] <https://www.museidigenova.it/it/larchivio-storico-del-comune-di-genova>